

Indagine su di una falsificazione storiografica nella Romania comunista Il “tema-quadro” nei musei storici distrettuali (1985)

GABRIEL MOISA

NEL CORSO degli anni Ottanta il culto della personalità riservato a Nicolae Ceaușescu raggiunse il suo apice. La maggior parte degli studiosi concordano sul fatto che ne andrebbe ricercato l'inizio nella visita in Cina e in Corea del Nord, tra l'1 e il 24 giugno 1971, visita che destò in lui grande impressione.¹ Altri credono che il fenomeno abbia avuto il suo principio precedentemente, subito dopo il 1968, ma l'opinione pubblica internazionale avrebbe prestato maggiore attenzione ai fatti avvenuti nell'agosto di quell'anno piuttosto che alla presenza dei germi del culto della personalità.² Va detto molto chiaramente che questo non sarebbe opera diretta di Nicolae Ceaușescu quanto piuttosto di un 'fronte' composto da attivisti, artisti, letterati e giornalisti che aveva intuito i vantaggi nel tessere le lodi del *leader* romeno, vantaggi che significavano guadagni monetari, posizioni sociali, opportunità di recarsi all'estero, etc...³ Privo di una buona formazione culturale, Nicolae Ceaușescu ha provato piacere per tale spettacolarità, che spesso ha voluto rendere ancora più solenne. In brevissimo tempo è stata messa in opera una vera e propria macchina di propaganda che ha generato un culto della personalità di dimensioni gigantesche. Sia a livello individuale che istituzionale, ognuno veniva coinvolto in tale contesto 'culturale'. Tra le varie istituzioni sempre più interessate in tal senso troviamo, con il passare degli anni, anche i musei romeni, i quali sono stati continuamente 'aggredditi' da questo punto di vista. Per rispondere all'ideologia del tempo, essi dovettero adattare le proprie attività alle richieste del regime politico. Spesso nei musei della Romania comunista la storia mostrata ai visitatori in esposizioni permanenti e temporanee risultava irrimediabilmente falsificata. Il pubblico era costretto ad avere a che fare con una storiografia di tipo teleologico in cui il passato era stato disegnato e ridisegnato secondo le volontà del potere politico contemporaneo. Il fenomeno era già presente alla fine degli anni Quaranta con l'arrivo dei comunisti al potere, quando il regime democratico-popolare aveva preso alcune misure per la riorganizzazione su 'basi democratiche' del sistema museale romeno⁴, raggiungendo infine il proprio apice verso la metà degli anni Ottanta.

Nella Nota Plenaria allargata del Comitato Centrale del Partito Comunista Romeno del 1 giugno 1982, Nicolae Ceaușescu aveva presentato una relazione in cui trattava «dello stato attuale della costruzione del socialismo, delle questioni teoriche, ideologiche e dell'attività politico-educativa del partito». In tale occasione egli lanciò una proposta sottile, allora incomprensibile, direttamente riguardante i musei romeni. Si trattava dell'«unificazione dei musei in un unico museo centrale di storia che raccogliesse i più importanti documenti, [...] mentre i musei degli altri centri avrebbe dovuto contenere i documenti relativi alla propria area museale».⁵ L'affermazione risultava contraddittoria oltre che di difficile comprensione. È probabile che nemmeno il suo stesso autore ne avesse compreso appieno il significato. La riorganizzazione dei musei romeni negli anni seguenti ha fatto in qualche modo chiarezza sul problema o, per meglio dire, ha dato un senso alle parole del presidente. Si trattava di uniformare le esposizioni permanenti all'interno dei musei romeni, le quali, ad eccezione di alcuni argomenti di storia locale, avrebbero dovuto rispecchiare la storia nazionale nel suo complesso, costruita attorno ad alcuni grandi nuclei ideologici, propagandati dalla nuova storiografia romena, venuta dopo la Rivoluzione culturale. Da tale punto di vista l'apice venne raggiunto negli anni 1985 e 1986, quando venne in gran parte ultimata la riorganizzazione dei musei.

Venivano inoltre continuamente pubblicati (soprattutto presso la rivista specialistica dedicata a questi temi, *La rivista dei musei e dei monumenti*, edita dal Consiglio della Cultura e dell'Educazione Socialista) articoli che seguivano le nuove direttive della museologia romena. Due sono i temi principali qui affrontati: in primo luogo l'aggiornamento, con ampio spazio a disposizione da un numero all'altro, delle direttive politiche concernenti l'istruzione delle «masse». Gli interventi si limitavano sempre agli stessi stereotipi, divenuti ossessivi, legati al ruolo istruttivo ed educativo dei musei, i quali, a loro volta, dovevano connettersi alle altre istituzioni culturali in uno sforzo comune per realizzare il cosiddetto programma nazionale di educazione politico-ideologica⁶.

Nel bilancio riguardante la museografia romena nei quarant'anni successivi alla «grande liberazione» dell'agosto 1944, Iulian Antonescu, vicepresidente del CCES, esprime valutazioni positive sui risultati raggiunti per la costruzione dell'«uomo nuovo grazie agli sforzi dei musei »:

Negli ultimi 40 anni, il popolo romeno ha raggiunto grandissimi risultati senza precedenti. È naturale che l'educazione della coscienza dell'uomo nuovo e la rappresentazione della realtà romena faccia nuovamente riferimento alle valenze culturali, educative e documentarie del patrimonio nazionale e alle istituzioni specializzate nella sua valorizzazione, ovvero i musei.⁷

Se il 1984 fu l'anno dei bilanci, chiaramente positivi, nel campo della museografia, l'anno successivo fu quello delle direttive del XIII Congresso. Sin dall'inizio di tale evento politico, la *Rivista dei Musei e dei Monumenti* aveva cominciato a pubblicare i risultati del dibattito, seguendo l'indirizzo conferito dal discorso di Nicolae Ceaușescu al «grande forum dei comunisti» per il miglioramento dei musei. La conclusione era una sola, le direttive del Congresso delineavano un sistema culturale teso alla formazione dell'«uomo nuovo» in grado di raggiungere tutti gli obiettivi stabiliti e dove l'istituzione del museo avrebbe avuto un ruolo predominante⁸.

Si veniva a creare così un contesto favorevole alla riorganizzazione delle esposizioni storiografiche con lo scopo di renderle adeguate all'ideologia. I museografi presero atto di tale realtà grazie alla *Rivista dei musei e dei monumenti*, la quale sottolineava che

*in quanto istituzioni di scienza e di cultura, in quanto strumenti di formazione e di educazione politica, patriottica e rivoluzionaria, i musei e i loro lavoratori hanno il dovere di sfruttare appieno il ricco e prezioso patrimonio culturale in loro possesso, contribuendo con i loro mezzi specifici al grande lavoro svolto dal Partito comunista per la formazione dell'uomo nuovo ...*⁹

I museografi romeni hanno dovuto fornire prove evidenti di come

*nei 20 anni trascorsi dal Forum dei comunisti del luglio 1965, la Romania si sia trasformata in un enorme cantiere (...). Insieme al fecondo bilancio con cui il popolo romeno si accinge a festeggiare questo grande anniversario si aggiungono anche le realizzazioni notevoli nello sviluppo della rete dei musei e nell'ampliamento della loro attività. Grazie alla politica di piena valorizzazione del ricco patrimonio culturale condotta dal Partito Comunista Romeno, negli anni che hanno seguito lo storico IX Congresso del partito ha avuto luogo una rivoluzione all'interno del sistema dei musei, sia nel senso di un'impressionante espansione delle unità, a tal punto che in ogni regione esistono unità rappresentative e di rilievo sia, soprattutto, nel senso dell'arricchimento tematico, dell'integrazione dei musei all'insegna del grande impegno sociale e politico-ideologico...*¹⁰

Il bilancio della museografia romena, così come presentato da Gavrilă Sarafolean nel secondo numero del 1985 della *Rivista dei musei e dei monumenti*, si rivelò estremamente positivo e vennero elogiati gli effetti benefici del regime in questo campo della vita culturale romena. Veniamo dunque a sapere dal bilancio presentato che dopo il 1982 erano state modificate, grazie a un «aggiornamento», le esposizioni permanenti di trenta musei in tutto il paese, tra cui Arad, Alba Iulia, Baia Mare, Botoșani, Brașov, Buzău, Cluj-Napoca, Iași, Zalău, Sibiu, Suceava, Timișoara, Tg. Jiu, Tg. Mureș, Tulcea, ecc. L'aggiornamento era stato eseguito per lo più per quel segmento espositivo che mirava

*a mostrare la formazione della classe lavoratrice, la creazione e l'attività del Partito Comunista Romeno, la lotta rivoluzionaria e democratica, la cui dimostrazione è stata la rivoluzione sociale e nazionale, apportatrice di libertà, anti-fascista e anti-imperialista iniziata il 23 agosto 1944, la costituzione del socialismo in Romania.*¹¹

Dall'alta tribuna della rivista che dirigeva l'attività museografica, Gavrilă Sarafolean, in quel momento membro della redazione, coinvolgeva Pintero «fronte museografico» in un'ampia attività in cui i musei dovevano tradurre

*in vita le preziose indicazioni date alle istituzioni culturali dal segretario generale del partito, il compagno Nicolae Ceaușescu, nel divenire un centro dell'educazione rivoluzionaria, patriottica, della formazione dell'uomo nuovo.*¹²

Quello che ne seguì, lo vedremo qui di seguito.

Se nel marzo 1985, quando uscì il secondo numero della *Rivista dei musei e dei monumenti*, era già stato dato l'avvio per la ristrutturazione dei musei di storia, nell'aprile del 1985 i musei entrarono in possesso di un documento intitolato *Il "tema-quadro" per i musei storici distrettuali*. Si trattava di una cornice tematica unica, che lasciava poco spazio di manovra alle specificità locali e che era stato realizzato dal Dipartimento di Propaganda e Stampa del Comitato centrale del Partito comunista romeno, guidato dal generale Constantin Olteanu, in collaborazione con il Consiglio della Cultura e dell'Istruzione socialista, un istituto guidato da Suzana Gâdea e dal vicedirettore Iulian Antonescu.

Il 'tema' inviato ai musei distrettuali era articolato in ben quarantacinque pagine. Fin dall'inizio si poteva notare come esso fosse sproorzionato dal punto di vista del numero di reperti, perché la maggior parte dell'esposizione era dedicata alla storia contemporanea. Delle quarantacinque pagine, solo undici erano dedicate ad altre epoche storiche che non fossero quella contemporanea. In sostanza, nelle nuove esposizioni di storia circa il 27% del totale doveva rappresentare l'età antica, medioevale e moderna, mentre il restante 73% era destinato al periodo contemporaneo, il quale, secondo il tema, cominciava dall'«8 maggio. Fondazione del Partito Comunista Romeno».¹³ Con poche eccezioni, tutta la sezione dedicata alla storia contemporanea veniva subordinata alla storia del Partito Comunista. Le altre epoche erano quindi ridotte a sole undici pagine di cui 2,5 per l'antichità, 4 per il Medioevo e 4,5 per l'età moderna, con l'aggiunta che nell'ultimo caso una pagina era dedicata esclusivamente alla spiegazione del modo in cui doveva essere rappresentata la «formazione del partito politico della classe operaia».¹⁴

I capisaldi ideologici di questo periodo sono stati tradotti in pratica grazie ai temi espositivi. Effettivamente la storiografia ufficiale li aveva inventati con disinvoltura e ingenuità quasi infantile, per poi promuoverli con insistenza. Il protocronismo ha compiuto gravi danni anche in tale occasione. Il grande tema della continuità del popolo romeno nella area geografica della Romania contemporanea percorre come un filo rosso l'intero progetto. Proprio nella prima parte dell'esposizione permanente di *Storia antica del popolo romeno* ciò risulta evidente. Il tema fa riferimento all'inizio della storia in Romania: possiamo quindi osservare come in realtà si intenda trattare del Paleolitico e del Neolitico, epoche storiche che non hanno, ovviamente, nulla a che vedere con il popolo romeno. Era sicuramente la messa in pratica del Programma del Partito Comunista Romeno del 1975, che faceva iniziare la storia del popolo romeno né più né meno con «l'età della pietra».¹⁵ Fin dall'inizio del capitolo doveva essere risolto il secondo problema dal punto di vista ideologico: l'unità dello spazio romeno nel corso della storia. Per questa ragione, nel progetto viene espresso chiaramente tale requisito: «Al fine di presentare l'unità della vita materiale e spirituale, il materiale locale sarà presentato grazie a un dialogo naturale con gli oggetti più significativi rinvenuti a livello nazionale».¹⁶

I successivi sotto-temi dovevano essere subordinati al tema dei Daci, ponendo l'accento su di essi in qualità di antenati del popolo romeno. Si ha così l'impressione che i romani siano stati sconfitti, perché, secondo il tema ufficiale, essi non dovevano essere nemmeno menzionati come antenati del popolo romeno. Al massimo, poteva essere accettata l'idea della «fusione» tra le due civiltà, ponendo comunque l'elemento romano in una posizione di inferiorità. Da questo punto di vista, l'interpretazione di tale evento

storico risultava arretrata sulle posizioni degli anni Cinquanta, si sosteneva che gli «imperialisti» romani avevano causato numerosi danni alla popolazione dei Daci. D'altronde, il programma del Partito Comunista Romeno lo aveva già suggerito: la conquista della Dacia da parte dei Romani era da considerarsi un fatto negativo¹⁷. È un esito della crescente politica anti-occidentale della Romania negli anni Ottanta: i romani erano colpevoli di appartenere a quella parte dello spazio geografico europeo che all'epoca era invisibile a Nicolae Ceaușescu. Errore grave e imperdonabile da parte dei romani che adesso si ripercuoteva direttamente su di loro.

La parte dedicata al Medioevo doveva, come il titolo suggerisce, seguire e dimostrare lo sviluppo unitario del popolo romeno¹⁸. L'intero indirizzo tematico relativo all'età medievale rispondeva a tale proposito. Sottotitoli come *Legami economici tra i paesi romeni, Fondazione degli stati feudali romeni Valacchia, Moldavia, Transilvania e Dobrugia, Lotta unitaria dei paesi romeni per la difesa dell'indipendenza, Rapporti culturali fra i paesi romeni*, ecc. evidenziano questa preoccupazione. Altre costanti ideologiche si ritroveranno d'ora innanzi nei sottotitoli tematici quali gli effetti negativi della dominazione straniera e il suo effetto di impedimento nell'evoluzione della società nello spazio romeno, *il saccheggio delle ricchezze del paese*¹⁹, ecc. Nel progetto espositivo dedicato al Medioevo altre idee hanno ricevuto notevole sviluppo, come quella dell'accrescimento del ruolo dei contadini nella «guerra di indipendenza», la diminuzione del ruolo dei *leader* militari, i «numerosi» tentativi di unione dei Paesi Romeni ecc. Tutto ciò si trovava anche nei documenti ufficiali del Partito, a partire dal Programma del Partito Comunista Romeno, al discorso di Ceaușescu tenutosi a Bucarest e alle «messe in scena» degli storici. È interessante come il tema risolveva il problema della continuità, un altro grande cruccio della storiografia e dell'ideologia romena negli anni del regime ceaușista. Si parte dall'assunto, promosso dal partito, che dopo il «ritiro delle autorità militari e civili romane dalla ex provincia della Dacia» sia rimasto uno «stato disorganizzato»,²⁰ che ha perciò determinato una scarsa resistenza di fronte alle invasioni. Scopriamo che solo quando «la popolazione del territorio dell'ex Dacia ha cominciato a organizzare la propria vita in vari piccoli stati»²¹ furono create le prime formazioni statali che hanno combattuto efficientemente per la difesa dell'indipendenza. Il tema chiarisce inoltre una serie di questioni terminologiche «poco chiare» fino ad allora per la storiografia romena. *La Rivolta di Gheorghe Doja* diventava *La guerra contadina di Gheorghe Doja*, [invece i fatti di Horea, Cloșca e Crișan rimanevano definiti come 'rivolta' e non come 'rivoluzione', così come la storiografia ufficiale aveva cercato di imporre agli inizi degli anni Ottanta].²²

L'epoca moderna sembrerebbe meno influenzata da intromissioni ideologiche, almeno da quanto si deduce dal progetto tematico. Gli accenti principali cadono sulla fondazione dello stato moderno romeno. Tuttavia, puntualmente, sono messi in evidenza molto più di quanto fosse necessario i momenti minori della storia romena, importanti dal punto di vista della storia del Partito Comunista Romeno. Vengono trattati fatti storici quali il falansterio di Scăeni, «la posizione del movimento operaio e socialista sulla guerra di indipendenza», la fondazione del partito politico della classe operaia in Romania, ecc. Tutti dovevano avere ampio rilievo nelle mostre dei musei. Se fino al 1893, quando venne creato il Partito Socialdemocratico dei Lavoratori di Romania, la parte tematica riguardante la storia moderna risultava accettabile, da quel momento in

poi, continuando con l'età contemporanea, l'esposizione di storia avrebbe dovuto essere quasi esclusivamente ideologica. Per esempio, il periodo 1893-1914 doveva essere rappresentato dai seguenti sotto-temi: *Organizzazioni professionali e politiche degli operai, Attività di propaganda politica, Scioperi e movimenti contadini, Il Partito Socialdemocratico degli Operai di Romania e il suo ruolo nella vita sociale e politica romena, La grande rivolta contadina del 1907, La solidarietà internazionale*. Si faceva intendere quindi che questi erano stati i più importanti eventi storici accaduti in Romania in quell'epoca.

Se gli eventi storici fin qui citati erano stati in parte ideologizzati, anche facendo uso della falsificazione della storia, la parte contemporanea viene rappresentata, dal punto di vista museografico, unicamente secondo le direttive tematiche, manipolando in sostanza l'intero significato della storia romena del periodo.

In primo luogo, ciò che colpisce nell'impostazione tematica delle esposizioni storiche nella parte contemporanea, è la sproporzione tra le diverse periodizzazioni: se al periodo 1918-1944 vengono dedicate solo quattro pagine, per l'intervallo di tempo compreso tra il 1945 e il 1985 rimangono le restanti trenta pagine. Questo aveva le sue ripercussioni anche nelle esposizioni. Ancora più sorprendenti sono le proporzioni che le direttive dedicavano al periodo comunista. Per gli anni del regime di Dej abbiamo solo due pagine, mentre il regime di Ceaușescu beneficia di ventotto pagine. Anche qui vale la pena ricordare che delle due pagine dedicate al ventennio 1945-1965, 1,75 pagine analizzano il periodo compreso tra il 23 Agosto 1944 e il 30 dicembre 1947 e solo 0,25 pagine il regime di Dej. In sostanza, nelle nuove esposizioni questo periodo della storia contemporanea della Romania è praticamente inesistente e il nome di Dej non è nemmeno menzionato. L'eliminazione del predecessore di Ceaușescu dalla storia aveva così raggiunto il suo culmine. In conclusione, da quelle 45 pagine che la direttiva tematica dedicava alla storia dello spazio romeno dall'antichità al 1989, 28 sono dedicate esclusivamente ai 20 anni in cui Ceaușescu era stato al potere, le restanti 17 pagine per quello che rimane della storia fino al 1965.

Il confronto è rilevante per quanto riguarda le tendenze nel campo della storia e della storiografia romena e non solo. Il culto della personalità di Ceaușescu si doveva pienamente riscontrare anche nei musei, in quanto mezzi di educazione delle giovani generazioni nello spirito «dell'uomo nuovo».

Ma non è tutto: anche per il periodo interbellico doveva essere messa in evidenza la personalità del giovane Ceaușescu, in un'età molto precoce. L'opera storiografica più rappresentativa da questo punto di vista, quella che avrebbe dovuto divulgare la giovinezza rivoluzionaria del militante Ceaușescu, era lavoro di Olimpiu Maticescu, *La gioventù rivoluzionaria del compagno Nicolae Ceaușescu*.²³ In questa prospettiva, il Dipartimento di Propaganda del Comitato Centrale del Partito Comunista Romeno richiedeva attraverso la direttiva tematica che ogni museo presentasse mediante poster, estratti di giornali e pannelli due momenti importanti della vita di Ceaușescu. Il primo è legato

*all'affermazione della personalità del compagno Nicolae Ceaușescu come militante di spicco del partito, dotato di alte qualità patriottiche e rivoluzionarie, dedito al raggiungimento del destino supremo del popolo romeno, alla libertà e all'indipendenza della patria.*²⁴

Il secondo doveva trattare invece «della grande manifestazione antifascista e antibellica del 1° maggio 1939» evidenziando

*il ruolo determinante del compagno Nicolae Ceaușescu e della compagna Elena Petrescu (Ceaușescu) nell'organizzare e condurre la grande manifestazione antifascista e antibellica del 1° maggio 1939 per preservare l'integrità del paese, i diritti e le libertà democratiche.*²⁵

È noto che, per risolvere questo dilemma museografico, le fotografie della manifestazione del 1° Maggio 1939 erano state falsificate, incollando la testa di Nicolae Ceaușescu sul corpo di una persona scelta a caso tra i dimostranti. In realtà, la manifestazione non era per nulla opera dei comunisti, essendo stata organizzata dal ministro del lavoro del governo Armand Călinescu, Mihail Ralea. È un classico esempio di pesante mistificazione della verità storica. All'interno della stessa categoria rientra anche il modo di trattare l'intero periodo storico che ha come principio il 23 Agosto 1944. La presentazione museografica non è da meno. L'intera esposizione è trionfante e l'apice veniva raggiunto, ovviamente, con i reperti dedicati all'età di Ceaușescu. D'altronde, anche nella linea tematica indicata per i musei dal CCES, questa parte era intitolata *L'epoca Ceaușescu – l'epoca delle più feconde conquiste nella storia del popolo romeno 1965-1985*. Ogni cosa veniva filtrata attraverso la propaganda e la censura. Il risultato era una falsa storia contemporanea dei romeni esposta nei musei.

Le ventotto pagine dedicate all'*Epoca de aur* iniziano naturalmente con il IX Congresso. Da quel momento ogni cosa era presentata ancora più dettagliatamente nelle direttive tematiche, poiché venivano menzionati anche i testi e le foto da esporre, nulla essendo lasciato al caso.

Il testo obbligatorio da esporre all'inizio del segmento dedicato a questo periodo storico non doveva lasciare alcun dubbio su quale significato avessero, secondo la propaganda, gli anni del regime di Ceaușescu:

*Il periodo inaugurato dal IX Congresso – il più ricco di successi in tutta la storia del paese – è direttamente collegato all'instancabile lavoro svolto con grande passione rivoluzionaria e alta responsabilità per le sorti del paese dal compagno Nicolae Ceaușescu, il Segretario Generale del Partito Comunista Romeno.*²⁶

Accanto al testo doveva essere esposta, naturalmente, l'immagine di Nicolae Ceaușescu alla tribuna del IX Congresso del Partito Comunista Romeno.²⁷

Da qui in poi, tutte le pagine successive hanno la funzione di spiegare il testo iniziale dedicato all'*Epoca di Nicolae Ceaușescu*. Diversi confronti, varie immagini e fotografie, vari aspetti del «dialogo» di Nicolae Ceaușescu con le masse, la dimostrazione «dell'unità» tra il *leader* politico romeno e il «popolo», lo sviluppo industriale senza precedenti dell'ultimo ventennio, l'aumento del benessere a causa della maggiore produttività del lavoro, lo straordinario sviluppo dell'istruzione e della cultura ecc., tutto doveva mostrare la felicità e l'entusiasmo della popolazione in quegli anni. Ovviamente, tutto ciò era in palese disaccordo con quello che stava veramente accadendo in Romania.

Il senso di queste indicazioni tematiche e delle esposizioni è abbastanza esplicito. Innanzi tutto esse servono al culto della personalità, che aveva raggiunto livelli altissimi. Con l'intensificazione dei programmi per la formazione dell'«uomo nuovo», tutti i musei dovevano realizzare le proprie esposizioni come una forma di omaggio all'«amato leader». La generazione più giovane non doveva vedere nient'altro, non doveva conoscere altra personalità storica di spicco che fosse più importante o rappresentata in maniera più dettagliata rispetto al padre della nazione, Nicolae Ceaușescu. Molti dei musei del paese cambiarono in questo periodo le proprie esposizioni permanenti di storia, alcuni interamente, altri solo per la parte contemporanea. In molti casi, alle esposizioni si assegnavano nuovi spazi, nei quali venivano presentate solamente le grandi conquiste dell'*Epoca de aur*. Pertanto, in quel momento, tutti i musei della Romania erano divenuti simili tra loro. Al visitatore era sufficiente vedere un unico museo del paese per avere l'impressione di averli visti tutti. Le poche peculiarità locali accettate dal Dipartimento di Propaganda del Comitato Centrale del PCR non cambiavano di molto la struttura espositiva. Era stato realizzato in questo modo il desiderio chiaramente espresso dal segretario generale del PCR a Mangalia l'1-2 giugno 1982, quando aveva auspicato l'unificazione di tutti i musei del paese in un unico museo.

Tra le istituzioni che,

*traducendo in vita il programma ideologico del partito adottato in occasione del XIII Congresso del PCR, le preziose indicazioni fornite dal Segretario Generale del partito, il compagno Nicolae Ceaușescu, sono divenuti autentici centri della civiltà socialista e contribuiscono notevolmente alla formazione dell'uomo nuovo, con una coscienza lungimirante*²⁸

ritroviamo infatti diversi musei. Tutti questi sono stati costruiti secondo le stesse direttive tematiche e, in pratica, all'infuori di alcune particolarità locali, le esposizioni storiche sono pressoché identiche: gli stessi testi, fotografie, estratti di discorsi. Si giunse a situazioni esilaranti in cui si trovavano riproduzioni di reperti storici specifici per alcune aree geografiche in diversi musei del paese per pura propaganda. Un buon esempio da questo punto di vista è la famosa statuetta di età neolitica del cosiddetto *Pensatore* di Hamangia, che si trovava sia a Costanza – nell'area di scoperta originale – sia in altri musei, alcuni situati a centinaia di chilometri di distanza. Nella mente di coloro che avevano concepito il progetto tematico, questo avrebbe dovuto dimostrare l'unità del territorio romeno fin dal neolitico.

Sembrava che le cose potessero limitarsi a questo. Diversi mesi dopo, però, divenne chiaro che l'istruzione delle giovani generazioni romene secondo il modello offerto da Nicolae Ceaușescu nella nuove mostre di storia non era più sufficiente. Il culto della personalità del *leader* politico romeno doveva essere completato e ampliato una volta di più con altri mezzi e strumenti nel campo della museografia romena. Questo ha portato all'organizzazione di una nuova mostra temporanea a tema dal titolo *L'epoca di Nicolae Ceaușescu – l'epoca delle più feconde conquiste nella storia del popolo romeno 1965-1985*. Fin dal titolo della mostra, titolo conferito dal CCES, era chiaro il senso e il contenuto di essa.

La maggior parte dei musei del paese ricevevano così, nei primi giorni del giugno 1985, una lettera firmata dal vicedirettore del CCES, Iulian Antonescu, in cui erano in-

vitati a organizzare entro il 10 luglio 1985 una mostra di storia con il titolo sopra citato. In non meno di trentadue pagine erano indicate le coordinate principali di una mostra il cui protagonista principale era, ovviamente, Nicolae Ceaușescu. Foto, citazioni, realizzazioni del suo tempo, tutto metteva in primo piano il dittatore. Intorno a lui non doveva esserci nient'altro che «il popolo», una massa informe, impersonale, fluttuante, che egli credeva di poter controllare e tenere vicino a sé.

Ad Oradea, per esempio, l'esposizione viene inaugurata il 19 agosto 1985. In sostanza, essa è un nuovo settore aggiunto all'esposizione permanente della Sezione di Storia, in onore della celebrazione del 20° anniversario del IX Congresso del Partito Comunista, momento in cui Ceaușescu venne eletto segretario generale del partito.

Negli anni 1985-1986 molti musei del paese vengono costretti a provvedere alla ristrutturazione delle mostre di storia contemporanea e non solamente seguendo le indicazioni del partito. In un ampio articolo nella *Rivista dei musei e dei monumenti*, pubblicato nel 1986, Ioan Don, uno degli «esponenti di fiducia del regime» nel campo della museografia, insieme a Elisabeta Simion, ricordano, molto soddisfatti, le grandi conquiste museografiche di questo periodo. I due autori sostengono che i musei romeni sono stati ristrutturati dal punto di vista tematico, poiché era necessario che questi «garantissero il riconoscimento delle realtà romene dai tempi antichi fino ad oggi»²⁹. Erano menzionati ventiquattro musei, a Bucarest e nel paese, che fino alla seconda metà del 1986 avevano ristrutturato le loro mostre. Vengono elencati i seguenti musei: a Bucarest il Museo di Storia del Partito Comunista, il Museo di Storia della Repubblica Socialista Romana, il Museo d'Arte di Bucarest; nel resto del paese ad Alba Iulia, Giurgiu, Arad, Argeș, Botoșani, Covasna, Dolj, Galați, Hunedoara, Iassy, Mehedinți, Olt, Neamț, Prahova, Suceava, Timiș, Tulcea, Vâlcea, Vaslui. Più tardi veniamo a sapere che anche altri musei e altre istituzioni hanno rispettato le norme imposte. Si tratta di quelli di Brăila, Constanța, Oradea, Sfântu Gheorghe, Târgu. Jiu, Târgu Mureș, Slatina, Zalău, Pitești, Sibiu, Timișoara, Târgoviște, Arad, Argeș³⁰, Câmpulung, Galați³¹, quest'ultimo aperto più tardi. Praticamente le più importanti istituzioni di questo tipo presenti in Romania hanno provveduto alla ristrutturazione delle loro esposizioni secondo le indicazioni ricevute e sotto il controllo attento della censura del regime.

Secondo quanto attestano i documenti, alcuni sentivano addirittura la necessità di superare le indicazioni presenti nel discorso ufficiale. Per esempio, il museo di Sibiu annunciava, in modo stridente, che nella seconda metà del 1986, secondo il piano previsto, era stato aperto e inserito nel circuito

*culturale ed educativo il settore di storia contemporanea – il primo del nuovo Museo di Storia – con l'apertura dell'esposizione permanente intitolata L'Epoca di Nicolae Ceaușescu – l'epoca delle più feconde realizzazioni nella storia del popolo romeno.*³²

Cluj ha rincarato la dose, considerando che solo dopo la nuova ristrutturazione dei musei romeni la storia sarebbe stata presentata «nello spirito della verità storica, oggettiva, come raccomandato dai documenti di partito...».³³ I museografi di Drobeta Turnu-Severin non sono stati da meno, annunciando, sebbene con qualche ritardo, solo nel 1988, che avrebbero messo in pratica la nuova tendenza museografica così come emergeva dal

«programma ideologico del Partito, dai Discorsi del segretario generale, il compagno Nicolae Ceaușescu, riguardanti l'esteso, continuo e nobile lavoro di formazione della coscienza socialista». ³⁴ Infine, menzioniamo ancora lo sforzo, ampiamente elogiato, dei museografi del Museo di Storia ed Arte di Bucarest che, nel tentativo di superare il piano a loro assegnato, avevano realizzato, oltre agli obiettivi fissati dalle autorità, una mostra inedita dal titolo *La Bucarest dell'epoca di Ceaușescu*, come omaggio alle grandi conquiste dell'epoca ³⁵. Numerosi altri musei del paese riportavano i grandi risultati e gli adattamenti delle esposizioni ai precetti ideologici in una sorte di slancio lavorativo imposto dalle autorità.

La realizzazione delle esposizioni dei musei romeni secondo le norme ideologiche è stata, in realtà, un vero e proprio incubo per i museografi romeni. Le mostre, infatti, erano ispezionate prima dell'apertura ufficiale da commissioni ideologiche di ogni livello. Ognuna di esse aveva qualcosa da aggiungere in modo tale che, dopo l'ispezione, i curatori erano costretti lavorare per mettere in pratica le nuove direttive. Non di rado una commissione prendeva una decisione, a questa succedeva una seconda per correggerla e, infine, la terza dava l'ordine di tornare alla prima versione. Ogni commissione doveva dimostrare la propria importanza e utilità.

L'utilizzo dei musei come strumenti ideologici si è realizzato grazie alle esposizioni permanenti di storia modificate e migliorate periodicamente, soprattutto negli anni Ottanta, in accordo con le direttive di regime. Questo è stato compiuto nelle numerose esposizioni temporanee e itineranti in cui «si è tenuto conto della necessità di approfondire e di definire alcuni processi decisivi per l'esistenza politica...». ³⁶

L IDEA PRINCIPALE che emerge da questa analisi è che, come è pure avvenuto per altri settori, la museografia romena sia stata utilizzata con il trascorrere del tempo sempre più a fini propagandistici. Di conseguenza, le istituzioni museali hanno vissuto in un orizzonte culturale sempre più limitato e controllato. I museografi sono stati coinvolti, forzatamente nella maggior parte dei casi, in azioni di propaganda del regime totalitario: erano pochissime le iniziative realizzate dai musei romeni, che non fossero oggetto del controllo del potere. Nonostante questo, in molti casi, soprattutto dal punto di vista delle possibilità di ricerca e degli eventi scientifici, i musei sono stati delle vere e proprie oasi all'interno dell'oceano della storiografia romena. Ho avuto modo di evidenziare questo in altra occasione e non intendo insistervi qui. ³⁷ In un sistema politico totalitario come è stato quello romeno, i musei hanno potuto sopravvivere, svilupparsi e aprirsi al pubblico quasi esclusivamente entro i vincoli stabili dal regime politico. □

Notes

1. Anneli Ute Gabanyi, *Cultura lui Ceaușescu*, Editura Polirom, Bucarest 2003.
2. Adrian Cioroianu, *Ce Ceaușescu qui hante les Roumains*, Editura Curtea Veche, Bucarest, 2004.
3. Idem, *Cine a profitat de cultura lui Ceaușescu!?*, in «Historia», 99, marzo 2010, pp. 36-37.

4. Gabriel Moisa, *Un istoric proletcultist „uitat”*: Solomon Știrbu, in A. Chiriac, B. Ștefănescu (co-ord.), *Istorie, Etnologie. Artă*, Editura Muzeului Țării Crișurilor, Oradea 2009, pp. 139-142.
5. N. Ceaușescu, *România pe drumul construirii societății socialiste multilateral dezvoltate și înaintare a României spre comunism*, Editura Politică, Bucurest 1982, vol. 24, p. 67.
6. I. Antonescu, *Dezvoltarea muzeografiei românești – rod al politicii Partidului Communist Român de valorificare plenară a Patrimoniului Cultural nacional*, in «Revista muzeelor și monumentelor», 6, 1984, pp. 12-24.
7. *Ibidem*, p. 12.
8. *Directivele Congresului al XIII-lea al partidului Communist Român – imbold pentru continua perfecționare a activității muzeale*, in «Revista muzeelor și monumentelor», 9, 1984, p. 3.
9. *Îmbogățirea, structurarea și valorificarea patrimoniului contemporan de istorie, sarcini majore pentru creșterea spiritului partinic, pentru realizarea unei noi calități a activității muzeale*, in «Revista muzeelor și monumentelor», 2, 1983, p. 3.
10. G. Sarafolean, *20 de ani de mărețe realizări ale muzeografiei românești*, in «Revista muzeelor și monumentelor», 2, 1985, p. 10.
11. *Ibidem*, p. 17.
12. *Ibidem*, p. 19.
13. *Il “tema-quadro” per i musei storici distrettuali*, Collezione di Storia dell’Istituzione del Museo Țării Crișurilor di Oradea, inv. 8692.
14. *Ibidem*.
15. *Programul Partidului Communist Român de făurire a societății socialiste multilateral dezvoltate și înaintare a României spre comunism*, Editura Politică, Bucarest 1975, p. 11.
16. *Ibidem*.
17. *Ibidem*, pp. 11-12.
18. *Il “tema-quadro” per i musei storici distrettuali*. Collezione di Storia dell’Istituzione del Museo Țării Crișurilor di Oradea, inv. 8692, p. 11.
19. *Ibidem*, p. 12.
20. *Ibidem*.
21. *Ibidem*.
22. Si veda anche K. Verdery, *Compromis și rezistență. Cultura română sub Ceaușescu*, Editura Humanitas, Bucarest, 1993, pp. 44-69.
23. O. Maticescu, *Tinerețea revoluționară a tovarășului Nicolae Ceaușescu*, Editura Politică, Bucarest 1981.
24. *Il “tema-quadro” cit.*, pp. 11-12.
25. *Ibidem*, p. 17.
26. *Ibidem*, p. 12.
27. *Ibidem*.
28. I. Antonescu, *Contribuția muzeelor la înfăptuirea programului ideologic al Partidului Communist Român*, in «Revista Muzeelor și Monumentelor», 9, 1987, p. 3.
29. Elisabeta Simion, I. Don, *“Epoca Nicolae Ceaușescu” oglindită în muzeele de istorie*, in «Revista Muzeelor și monumentelor», 5, 1986, pp. 31-45.
30. I. Antonescu, *Contribuția muzeelor la înfăptuirea programului ideologic al Partidului Communist Român*, in «Revista Muzeelor și Monumentelor», 9, 1987, p. 3.
31. Maria Ignat, *Noua expoziție de bază a Muzeului Județean de Istorie Galati*, in «Revista Muzeelor și Monumentelor», 8, 1989, pp. 36-49.
32. D. Popa, *„Epoca Nicolae Ceaușescu – epoca celor mai rodnice împliniri din istoria poporului român” – expoziție permanentă a complexului muzeal Sibiu*, in «Revista Muzeelor și Monumentelor», 6, 1987, p. 10.

33. Eugenia Glodariu, *Muzeul de istorie din Cluj-Napoca – mijloc de reflectare a luptei și muncii comune de educare patriotică a tuturor cetățenilor patriei*, in «Revista Muzeelor și Monumentelor», 6, 1987, p. 10.
34. I. Grigorescu, *Eficiența educativă – obiectiv major al muzeografilor din Drobeta Turnu Severin*, in «Revista Muzeelor și Monumentelor», 5, 1988, p. 35.
35. D. Andronache, *Un bogat program instructiv-educativ la Muzeul de istorie și artă al Municipiului București*, in «Revista Muzeelor și Monumentelor», 2, 1986, pp. 27-30.
36. I. Antonescu, *Contribuția muzeelor la înfăptuirea programului ideologic al Partidului Comunist Român*, in «Revista Muzeelor și Monumentelor», 9, 1987, p. 3.
37. G. Moisa, *Istoria Transilvaniei în istoriografia românească 1965-1989*, Editura Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2003, pp. 168-204; 231-255.

Abstract

An Investigation of a Historiographical Falsification in Communist Romania: the “Frame-Theme” in the Regional History Museums

Under communist rule, Romanian museography was increasingly used for propagandistic purposes, as the years went by. Curators were involved, involuntarily in most cases, in the specific actions of the totalitarian regime propaganda. This made the institutions live in an increasingly limited and extremely well controlled cultural horizon. Too few uncontrolled actions could be performed by Romanian museums. In a totalitarian political system such as the Romanian one, museums were only able to survive, grow and manifest themselves under almost exclusively politically-dictated terms.

Keywords

museography, curators, history, propaganda, totalitarianism